

R. SCUOLA SUPERIORE DI COMMERCIO
IN VENEZIA

RELAZIONE

SULL'ANDAMENTO DELLA SCUOLA NELL'ANNO 1910-1911

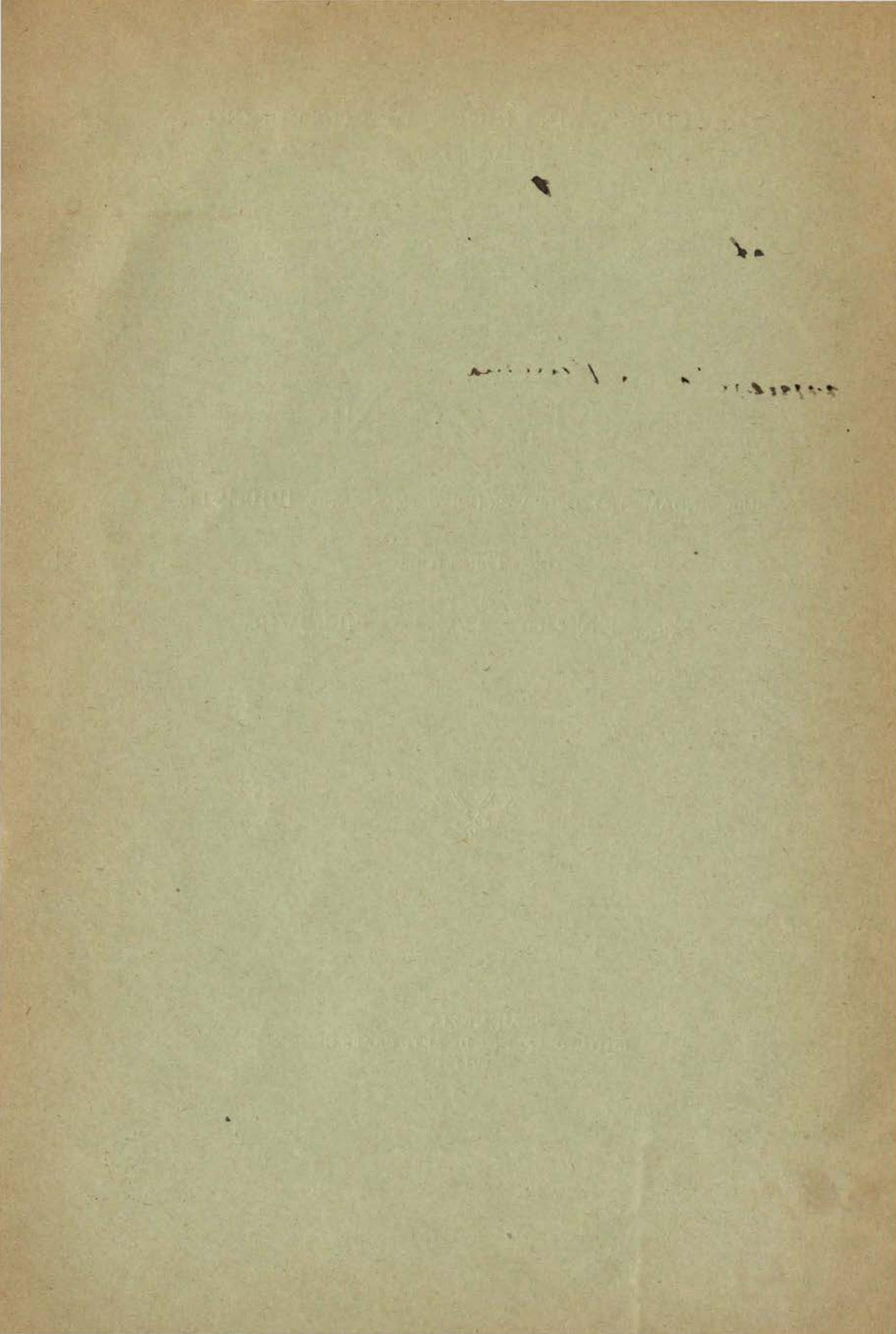
DEL DIRETTORE

PROF. ENRICO CASTELNUOVO



VENEZIA
ISTITUTO VENETO DI ARTI GRAFICHE
1911





R. SCUOLA SUPERIORE DI COMM
IN VENEZIA



RELAZIONE

SULL'ANDAMENTO DELLA SCUOLA NELL'ANNO 1910-1911

DEL DIRETTORE

PROF. ENRICO CASTELNUOVO



VENEZIA
ISTITUTO VENETO DI ARTI GRAFICHE
1911



*In nome di S. M. Vittorio Emanuele III dichiaro aperto
in questa R. Scuola superiore di commercio l'anno
accademico 1910-1911.*

Col pensiero rivolto a un collega io principiavo la mia Relazione dell'anno scorso; col pensiero rivolto a lui comincio quella d'oggi, lieto bensì che le condizioni di salute del nostro Professor Renato Manzato non ispirino più nessuna inquietudine, ma dolente ch'esse non siano ancora tali da consentirgli di riprendere il suo insegnamento. Ond'egli chiese ed ottenne l'aspettativa, durante la quale noi speriamo ch'egli possa completare la sua guarigione e mettersi in grado di tornare fra noi. Intanto il Prof. Biagio Brugi, onore dell'Università di Padova e degli studi giuridici, ha accondisceso ad assumere pel 1909-1910, e assumerà pel 1910-1911, la supplenza del diritto civile nella nostra Scuola, e dell' inestimabile servizio ch'egli ci rende io gli esprimo quì tutta la nostra riconoscenza.

Un altro dei nostri professori colpito da grave infermità (e mi è molto penoso dover dare a questa prima parte del mio discorso il carattere d'un bollettino sanitario) il Prof. Adriano Belli, di lingua e letteratura tedesca, non potè l'anno passato, e non potrà quest'anno impartire le sue lezioni e si trova egli pure in aspettativa. Fatto dolo-

roso per lui e per la Scuola che considera il nuovo Professore come un preziosissimo acquisto. E noi abbiamo piena fiducia ch'egli risani, e gli serberemo la cattedra sin che lo conceda la legge, cercando nel frattempo di sostituirlo nel modo migliore. La sostituzione ebbe, nel 1910, varie peripezie. Cominciò tardi perchè si attendeva sempre la venuta del Belli; fu poi data al Dr. Velio Zanolli, libero docente dell'Università di Padova, uomo di molto ingegno e di molta cultura, che però, richiamato da' suoi uffici universitari, la tenne solo fino alle vacanze di Pasqua. Pei mesi seguenti ci riuscì di vincere l'ultime riluttanze del chiarissimo Professore Baragiola, il quale volle ricordarsi dei vincoli che lo legavano a noi e accrebbe le sue benemeritenze verso la Scuola prestandoci la valida opera sua sino alla chiusura dell'anno. Saremmo stati lieti di assicurarcene nuovamente la collaborazione, ma poichè a lui è grave, specie nella stagione invernale, il recarsi più volte alla settimana a Venezia, abbiamo cercato di combinare altrimenti e vi eravamo riusciti con nostra piena soddisfazione, quando all'ultimo momento sorse qualche difficoltà che ci auguriamo di poter superare.

A un dissidio tra il Professor Fradeletto e la Scuola in seguito a incidenti su cui è inutile ritornare accenno solo per dire che ogni questione fu appianata e ogni malinteso fu tolto, onde l'illustre uomo ritirò le dimissioni che, mesi addietro, egli aveva presentate. Egli ben sa che in questa Scuola ov'egli entrò come insegnante nell'età in cui altri entrano come discepoli, in questa Scuola ove i colleghi anziani salutarono la sua fulgida aurora e i colleghi nuovi lo videro meritamente salito agli onori e alla fama,

non vi sono nè vi possono essere a suo riguardo altri sentimenti che di rispetto e d'amore. E se per noi sarebbe stata grave amarezza il cessar d'averlo compagno, ci sia lecito credere ch'egli pure avrebbe provato l'acerbità dello strappo da luoghi e persone che la lunga consuetudine accomunò alla sua vita, e che sopra ogni cosa gli sarebbe doluto il separarsi quasi ostile dai giovani pei quali nessuno meglio di lui può trovar la parola che all'ora opportuna blandisce e all'ora opportuna corregge.

Quì giustizia vuole ch'io nomini, accanto al Fradeletto, il suo valido cooperatore Prof. Gilberto Secrétant che già da parecchi anni lo sostituisce efficacemente nelle assenze impostegli dai doveri di deputato e che continuerà a supplirlo allo stesso modo per incarico del Consiglio direttivo, il quale ne apprezza il versatile ingegno e la varia cultura.

Null'altro di nuovo nei nostri insegnamenti ordinari.

I due corsi liberi di lingua turca e di lingua giapponese, istituiti nel 1908-1909, proseguirono con buon successo nel 1909-1910, mercè lo zelo dei due insegnanti A. Kerbadjian e Takeo Terasaki. Anzi i più assidui frequentatori di tali corsi diedero a Giugno l'esame, in presenza, pel giapponese, del Console di quello Stato, Comm. Guglielmo Berchet; pel turco, delle Loro Eccellenze Berovich Pascià e Djeladdin Pascià, Console ottomano in Venezia. E, per mezzo del Console, il Ministero della P. I. volle farci avere tre splendide pubblicazioni da consegnare ai tre migliori allievi del corso che sono i giovani Guido Pizzo, Onorato Cugusi e Spiridione Anagnostis A. S. E. il signor Console che procurò il dono, al Governo otto-

mano che mostrò di giudicare con benevolenza la nostra iniziativa siano quì rese pubbliche grazie. E grazie alla Camera di Commercio per averci mantenuto pel 1909-1910, come speriamo farà nel 1910-1911, il piccolo sussidio pel giapponese.

Mercè l'abnegazione di un dotto filologo, al quale gli anni crescon vigore e i cui riposi son fatti di lavoro e di studio, il Prof. Daniele Riccoboni, potemmo introdurre l'insegnamento libero d'una terza lingua, la spagnuola, che, più facile delle altre due, incontrò il favore dei nostri allievi. Molti s'iscrissero; dodici fra questi subirono con buon successo gli esami.

Per finire dei corsi liberi, dirò altresì che il nostro decano Prof. Tito Martini, tenne anche quest'anno, con l'usata lena giovanile, le sue lezioni di elettro-chimica.

Bandimmo in Febbraio il concorso a due borse della Fondazione Vincenzo Mariotti, una per l'Asia Minore, l'altra per l'India, tutt'e due da 5 mila lire. Al concorso chiusosi il 30 Giugno parteciparono cinque nostri licenziati; uno solo fu scelto e una sola borsa fu conferita, quella per l'India. Non che i quattro aspiranti messi da parte fossero privi di merito, ch'erano anzi fra gli ottimi nostri studenti. Ma la Commissione nominata in grembo del Corpo accademico con l'ufficio di esaminare i titoli dei candidati e di fare le sue proposte partì da un concetto che a noi sembra giustissimo e che il Consiglio direttivo accettò. Non si tratta di borse di perfezionamento assegnate in premio a giovani di valore che vogliano allargare la loro cultura economica. Queste borse Mariotti, anche secondo gl'intendimenti del fondatore, devono essere uno dei tanti mezzi

con cui il nostro paese cerca di espandere i propri traffici, di assicurar nuovi sbocchi ai prodotti dell'industria nazionale. Perciò, nel concederle, più che ai risultati scolastici, convien badare all'attività che i concorrenti abbiano dimostrata dopo ottenuta la loro licenza, all'affidamento ch'essi diano di voler dedicarsi al commercio. In base a tali considerazioni noi abbiamo accordata la preferenza al Dr. Giuseppe Gmeiner, di famiglia residente in Venezia, il quale, licenziato dalla Scuola nel 1906, stette per dieci mesi a Milano nella Società coloniale italiana, fu poi corrispondente estero ed agente marittimo alla *Speditiions-Aktien-Gesellschaft* di Trieste, e passò di là a Chemnitz, in Sassonia, presso una ditta importatrice di coloniali e di derrate alimentari. Il Dr. Gmeiner, che possiede ormai il grado di maturità e d'esperienza necessario per avventurarsi in lontane contrade, partirà presto per la sua destinazione e intanto va procurandosi notizie ed appoggi, ed è in costanti rapporti con la Direzione del nostro Museo Commerciale, sempre pronta a favorire ogni utile iniziativa.

Il concorso alla borsa per l'Asia Minore sarà riaperto nel termine più breve possibile.

Noi abbiamo voluto che, anche nel 1910, la Scuola nostra fosse rappresentata in quei *Corsi d'espansione commerciale* che la *Société internationale pour le développement de l'enseignement commercial* promuove annualmente in città di Stati diversi e che mediante conferenze di scienziati e di specialisti e mediante visite a opifici, a istituti di credito, a emporî di merci, a stabilimenti di vario genere mirano a far conoscere l'organizzazione economica del paese. Il corso fu quest'anno tenuto a Vienna dal 22 Agosto al

10 Settembre, e il modesto assegno da noi erogato a favore d'uno studente desideroso d'isciversi fu vinto dal Dr. Guido Pizzo, primo fra i primissimi licenziati della nostra sezione di ragioneria. Pubblicheremo l'ampia e bella Relazione ch'egli c'invì dopo il ritorno; oggi mi limito a dire che dall'infaticabile Presidente della *Société internationale*, il Junod di Berna, fu notato con qualche amarezza l'insignificante concorso dell'Italia. Su 105 iscritti, dall'Italia non proveniva che il Pizzo, perchè l'altro italiano presente, il Prof. Polano che fu pure nostro allievo e ora è professore a Bellinzona, era stato mandato dal Governo svizzero. Il fatto è che mentre la Svizzera, il Belgio, la Francia, l'Austria, la Germania incoraggiano mediante numerosi sussidi la frequentazione di questi corsi, l'Italia non s'è ancora indotta a dare un centesimo. Economia male intesa, essendo fuori di dubbio che poche migliaia di lire spese a tale scopo sarebbero utilmente impiegate.

Nella stessa città di Vienna, al domani della chiusura del corso d'espansione, cioè l'11 Settembre, si aprì il IX Congresso internazionale dell'insegnamento commerciale, in cui il direttore di questa Scuola ebbe l'onore d'esser Delegato del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio insieme col collega Roncali, Direttore della Scuola superiore di Genova, e col Prof. Moreschi, Direttore della Scuola media di commercio di Milano. Dovevano esser con noi, ma ne furono impediti da altre occupazioni il comm. Castelli, Ispettore generale dell'insegnamento tecnico, e l'on. deputato de Marinis.

Non m'indugierò quì a descrivere le magnifiche ac-

coglienze fatte nella grande e ospitale metropoli a tutti i congressisti e in particolar modo ai delegati stranieri; ma sento l'obbligo di rivolger speciali espressioni di riconoscenza ai membri del Comitato ordinatore e al Presidente Consigliere aulico Dr. Eugenio Gelcich che ci furono larghi d'ogni sorta di cortesie. In quanto al Congresso, dirò ch'esso fu notevole per la quantità delle rappresentanze di Stati europei e non europei, (ce n'erano perfino della China e del Giappone) pel numero degl'intervenuti, per l'ampiezza delle discussioni, pel consenso unanime, apparso in mezzo ai più vivi dibattiti, sulla necessità di promuovere e diffondere l'istruzione commerciale ne' suoi vari gradi. A conclusioni positive i Congressi non vengono, e ormai si guardano altresì dall'eccedere in voti platonici. Servono, come si sa, a scambiare le idee, ad annodare o a rinnovare i rapporti personali, a rivelar gli accordi e le divergenze di pensiero su determinate questioni. Così uno degli argomenti che più appassionarono il Congresso e sul quale io pure ero stato invitato a riferire, fu quello del posto che le discipline strettamente commerciali (*Handelswissenschaften*, come i Tedeschi le chiamano) devono tener nelle Scuole superiori di commercio (1). Si manifestarono subito due correnti opposte: l'una favorevole, l'altra ostile al mantenimento di quegli insegnamenti nell'istruzione commerciale superiore, dovendosi, secondo i fautori di questa tesi, che non è la mia, lasciar le materie tecniche alle Scuole

(1) Ricordiamo che le Scuole superiori di commercio italiane corrispondono alle *Handelshochschulen* tedesche e alle *Écoles des hautes études commerciales* francesi. Le *höhere Handelsschulen* della Germania e le *Écoles supérieures de commerce* della Francia e della Svizzera non sono che Scuole medie.

medie. E la più aspra battaglia, anche tra i rappresentanti delle Scuole tedesche, si combattè intorno alla cattedra di banco, attaccata da quelli di Berlino e Mannheim, strenuamente difesa da quelli di Lipsia.

Come si vede, c'è in Germania, e si spiega forse col rigoglioso sviluppo che hanno colà le Scuole medie di commercio, una spiccata tendenza a dare alla Scuole superiori superiori un'impronta essenzialmente scientifica. E la tendenza può esser lodevole in quanto miri ad elevarne il livello, semprechè per elevarne il livello non ne snaturi il carattere. Certo a noi non conviene mutare indirizzo. Come scrivevo nel rapporto presentato al Congresso e com'ebbi a ripetere nel corso della discussione, io credo che, per quanto grande sia la parte che nelle Scuole superiori di commercio si voglia assegnare alle scienze economiche e giuridiche, una parte non meno importante abbia ad esser fatta alla ragioneria, alla matematica finanziaria, alla merceologia, al banco modello, ch'è il campo d'applicazione dei vari insegnamenti tecnici impartiti nella scuola. Ove poi vi rifletta che un buon terzo dei nostri alunni proviene dai licei e non ha quindi alcuna preparazione specifica, appare ancor più evidente la necessità d'insegnar con larghezza queste materie che sono succo e sangue dell'attività commerciale e l'ignoranza delle quali rende vana ogni sapienza teorica. C'è infine una considerazione d'ordine affatto diverso che mi sembra avere il suo peso. I licenziati di queste Scuole che aspirano a entrar nei traffici e nelle industrie hanno bisogno d'esser messi in guardia contro il peccato d'orgoglio. Siano pur arche di scienza, essi non possono accarezzar l'illusione di conquistar subito i posti eminenti e i grossi stipendi; siano

pur destinati un giorno a esser capi di grandi aziende, dovranno principiare con l'esser gregari e adattarsi ad un tirocinio e accettar per qualche tempo uffici modesti e modesti compensi; ciò che sarà loro più agevole se la Scuola non avrà sdegnato di farli discender talvolta dalle alte regioni speculative per applicarli a quegli esercizi che, richiedendo sopra tutto diligenza, precisione, cura dei particolari, servono mirabilmente a disciplinare lo spirito.

Ma io mi accorgo d'essermi già troppo diffuso sul Congresso di Vienna, mentre l'ora incalza e mi resta qualche cosa da dire.

Innanzitutto una buona notizia. Le nostre borse di studio (sempre scarse) sono un po' cresciute di numero per merito della Camera di Commercio che volle aumentare le sue. Le due ultime ella intitolò a Giovanni Stucky, giusto omaggio ad un nome che riassume in sè tutta un'esistenza nobilitata dall'assiduo lavoro, dalle iniziative geniali, dalla liberalità illuminata, e resa sacra alla memoria dei buoni dalla tragica fine. E la Scuola che partecipò in modo solenne alle onoranze tributate al benemerito cittadino è lieta che quel nome figuri nel suo albo e cada spesso sotto gli occhi dei giovani e sia per essi un incitamento a virili propositi.

Per uno di quei ravvicinamenti inattesi di cui la morte ha il segreto, io devo, subito dopo lo Stucky, evocare il ricordo d'un altro nome caro alla Scuola, il nome di Giuseppe Fasce, sceso nella tomba or sono circa due mesi. Giuseppe Fasce era uscito di quì nel 1872, con Tommaso Dall'Armi che regge ora una delle maggiori aziende del Veneto, con Ettore Levi, oggi Consigliere del *Credito*

Italiano, scrittore competentissimo di cose finanziarie; era uscito un anno prima di Bonaldo Stringher, attuale direttore generale della Banca d'Italia. E nella Scuola, come poi nella vita, egli s'era imposto con la bontà e con l'ingegno; esile e contraffatto, aveva saputo disarmare lo scherno degli sciocchi e la compassione umiliante dei felici. I forti sentivano che questo debole era più forte di loro, e nessuno de' suoi condiscipoli si maravigliò quando lo vide farsi strada nel mondo e salire a poco a poco ai massimi onori. Egli non mise superbia; il parlamentare influente, il sottosegretario di Stato era, nella sua Genova, in dimestichezza con tutti i lavoratori del porto, i quali guardavano a lui non come al deputato che promette favori per mendicare suffragi, ma come all'amico che dà volentieri agli amici la sua opera, il suo consiglio, e, ciò che più vale, il suo cuore.

Noi ci facemmo rappresentare dalla Scuola consorella di Genova ai funerali dell'egregio uomo, che, con ben altra eloquenza della mia, sarà commemorato in questo recinto da Antonio Fradeletto.

Una Commissione nominata dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio si raccolse in Roma nella primavera affine di studiare l'eterna questione dell'assetto giuridico di queste nostre Scuole superiori. Ne facevano parte i capi dei vari Istituti superiori di commercio italiani e i delegati dei relativi Consigli, nonchè l'Ispettore generale dell'insegnamento tecnico e il ragioniere generale dello Stato. La presiedeva S. E. il Sottosegretario per l'Agricoltura, Industria e Commercio; ne fu relatore l'on. senatore Frola. Le conclusioni furono, come si poteva aspettarsi, pel pareggiamento delle nostre Scuole alle Università, e poichè,

in massima, tale concetto fu accolto dal Governo, ed esso corrisponde alle idee manifestate da S. E. il Presidente del Consiglio, noi, sicuri della bontà d'una causa dal cui esito dipende l'avvenire della istruzione superiore commerciale in Italia, attendiamo fiduciosi il disegno di legge che dovrà, quanto prima, esser presentato alla Camera.

Passo a dar le solite notizie statistiche. Gl' iscritti pel 1909-1910 furono 196, cifra non prima raggiunta. Chiuse ora definitivamente le porte all'ammissione per esame, qualche lieve diminuzione in avvenire sarebbe appieno giustificata, ma, crescendo invece ogni anno il concorso dei licenziati d'Istituti e Licei e Scuole medie di commercio, è molto probabile che non vi sia diminuzione di sorta. Comunque sia, i 196 si dividevano, secondo la provenienza, nel modo seguente; di Venezia 32, dell'altre provincie venete 43, della Lombardia 13, dell'Emilia 9, delle Marche e dell'Umbria 20, dell'Italia meridionale adriatica 16, della mediterranea 5, del Piemonte 2, della Sicilia 13, della Sardegna 6, della Liguria 3, del Lazio 3, della Toscana 19, dell'Austria 5, della Turchia 2, del Montenegro 2, della Grecia 1, dell'Egitto 1. Furono cancellati 5 per mancata frequentazione, 4 abbandonarono la Scuola, 15 non si presentarono agli esami, 2 ne furono esclusi. Dei 170 esaminati 151 ottennero la promozione fra le due sessioni di Luglio e di Ottobre. La media dei promossi fu dunque di 88.82 per cento.

La Scuola conferì 16 lauree in dicembre, 8 in Luglio, una delle quali in lingua inglese, un'altra in francese. Uno dei laureati del Dicembre, Guido Pizzo, e uno di quelli di Luglio, Roberto Murray, ebbero, oltre ai pieni voti,

la lode; tre in Dicembre, uno in Luglio ebbero i pieni voti assoluti.

Nel Novembre 1909 il diploma di magistero di 2° grado per la ragioneria fu rilasciato a 8 allievi nostri; nella sessione d' Aprile 1910 altri 3, pure della Scuola, conseguirono quello per le scienze giuridiche; due nostri licenziati e uno del di fuori quello per le economiche. Nella sessione in corso si presentarono pel diploma di 2° grado in ragioneria 11 candidati, 4 dei quali compirono altrove i loro studi. Sono tutti nostri i 4 aspiranti al diploma di 2° grado per le lingue straniere, e cioè 1 pel francese, 3 per l' inglese.

La Scuola, com'è noto, è anche sede d' esami per gli estranei che vogliono, nelle lingue, prender il diploma di 1° grado, e il loro numero cresce d'anno in anno. Furono 26 nel 1909; sono 49 nel 1910, di cui 40 pel francese, 4 pel tedesco, 5 per l' inglese. È desiderabile che l'aumento s'arresti; se no, a forza di far esami non avremo più tempo di far lezione.

Chiudo il non breve discorso annunciando che, invitati da Torino e sollecitati dal Governo a non mancare alla Mostra bandita dalla patriottica città per la primavera del 1911, noi prepariamo un' ampia Monografia sul genere di quelle che la Scuola ha già pubblicate nel 1871 per Napoli, nel 1881 per Milano, nel 1891 per Palermo.

Sono trascorsi quasi vent' anni da quest' ultima data, e, poichè nel frattempo avvennero molti cambiamenti di cose e persone, giungerà opportuno un volume che riassuma le varie vicende del nostro Istituto e ne rispecchi le condizioni presenti sotto il triplice aspetto giuridico, didattico, finanziario.

Così potrà esser giudicata l'opera nostra, non perfetta, non priva di deficienze e lacune che siamo pronti a riconoscere, ma conscienziosa certo, e, speriamo, non vana.

E si vedrà che la più antica fra le Scuole superiori di commercio italiane ha sempre guadagnato terreno a malgrado della concorrenza di tante Scuole consimili nate dopo di lei; si vedrà che, pur con mezzi inadeguati, ella seppe mantener con decoro le sue diverse sezioni e dare un largo contributo di giovani forze all'economia nazionale. Di alcuni successi strepitosi non attribuiremo il merito a noi; il merito d'una Scuola non istà nei pochi che per virtù propria raggiunsero le vette supreme; sta piuttosto nei molti ch'essa ajutò a conquistarsi un posto onorevole; e a noi sia lecito trar qualche ragione di compiacimento dalla lista ormai lunga di quelli che, usciti di quì, si dedicarono con buon esito ai traffici e alle industrie, o salirono sulla cattedra, o entrarono nelle pubbliche amministrazioni e nei consolati.

Ma, insieme con gli antichi studenti disseminati in Italia e fuori d'Italia, il nostro volume ricorderà gli uomini di scienza o d'azione, oggi scomparsi dal mondo, che in varia forma e misura parteciparono alla vita della Scuola e le giovarono col pensiero e con l'opera. Sfolgoranti di luce o raccolti nell'ombra, hanno tutti un titolo alla nostra gratitudine. E più di tutti l'hanno i fondatori, gli organizzatori del 1867 e del 1868, che, appena liberata Venezia dal giogo straniero, videro, nei rinnovati studi commerciali, un mezzo di rilevarne le stremate fortune.

All'unico superstite della schiera elettissima, a Luigi Luzzatti che, venticinquenne, fin dal Novembre 1866,

concepiva primo il disegno della nobile impresa vada in quest'ora il nostro riverente saluto; non ossequio servile al Ministro potente, ma debito omaggio al grande agitatore d' idee che l'alto ingegno e la vasta dottrina riscalda alla fiamma del cuore.



FS 368

73 1/47

